

Il greco, il latino e le lingue europee



2. Le origini della lingua greca

Lucia Degiovanni

Le origini della lingua greca



Lucia Degiovanni

La civiltà micenea e la Lineare B

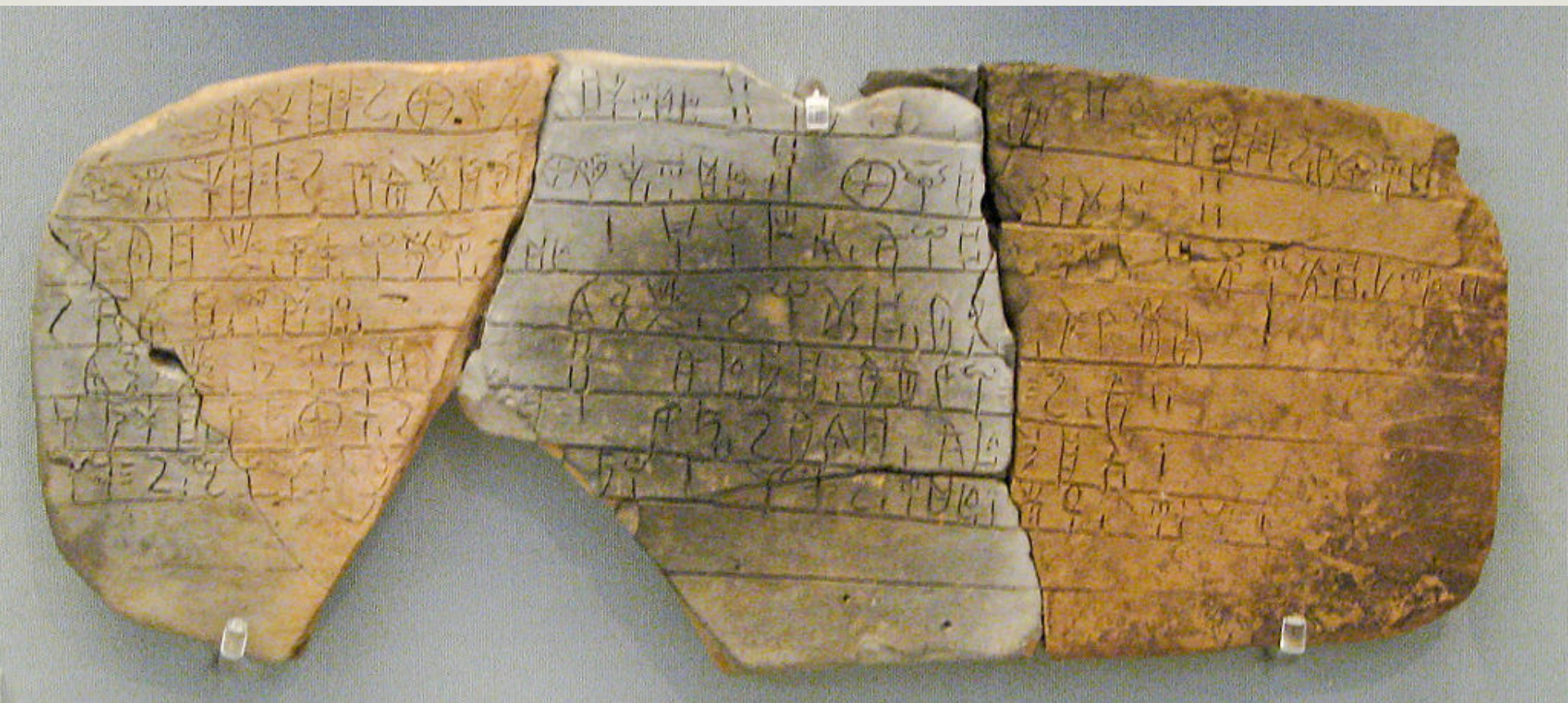


- œ Le prime testimonianze storiche della lingua greca risalgono all'**età micenea** (XV sec. a.C.) e presentano iscrizioni (documenti d'archivio dei sovrani micenei, lettere, atti amministrativi e contabilità) incise su **tavolette d'argilla** trovate negli scavi archeologici a Cnosso (sull'isola di Creta), Pilo, Tirinto, Micene, Tebe.
- œ Le tavolette micenee sono scritte con una **scrittura sillabica** detta **Lineare B** (1400-1200 circa a.C.), la cui decifrazione è avvenuta ad opera di Michael Ventris e John Chadwick nel 1952.
- œ **N.B.** La Lineare B è stata così chiamata per distinguerla dalla Lineare A, la scrittura – non ancora decifrata – propria della civiltà minoica o cretese, che ha avuto un significativo influsso sulla civiltà micenea.

Il sillabario miceneo



- ❧ La Lineare B è una **scrittura sillabica**: a ogni sillaba (formata o da una sola vocale o da consonante e vocale) corrisponde un segno, detto **sillabogramma**. La Lineare B ne conta 91: il numero di segni, dunque, è molto superiore a quello di una scrittura alfabetica (che in genere non ne ha più di 30), ma inferiore a quello di una scrittura ideografica (che deve esprimere tutti i concetti fondamentali con segni specifici).
- ❧ Oltre ai sillabogrammi, la Lineare B contiene anche **ideogrammi**, rappresentazioni schematizzate dell'oggetto registrato sulle tavolette: vi si riconoscono quelli per l'uomo, la donna, equini, suini, bovini, ovini, recipienti, suppellettili varie (tavoli, sedie, sgabelli, ecc.), ruote, carri, armi e derrate alimentari.
- ❧ Gli oggetti registrati sono in genere associati a misure di capacità e **numerali**, che ne indicano la quantità: le tavolette contengono infatti solo registrazioni contabili di ambito amministrativo.



Esempio di tavoletta con scrittura Lineare B ritrovata a Pilo

L'adozione dell'alfabeto fenicio



- œ La decadenza della civiltà micenea cominciò con l'invasione dei Dori (circa 1200 a.C.).
- œ Il periodo successivo (XI-IX sec. a.C.) prende il nome di **Medioevo ellenico** è caratterizzato dalla scomparsa della scrittura.
- œ Nell'VIII sec. viene reintrodotta la scrittura, ma in una nuova forma: non più una scrittura sillabica (com'era la Lineare B), ma una più pratica **scrittura fonetica**, che prende come base l'**alfabeto fenicio**, adattato alle caratteristiche della lingua greca: poiché nell'alfabeto fenicio mancavano le vocali, i Greci si servirono per queste dei segni fenici di alcune consonanti che non c'erano nella loro lingua.

I nomi stessi delle prime due lettere, *alpha* e *beta* (da cui “alfabeto”), derivano dai corrispondenti nomi fenici *aleph* e *beth*, rispettivamente “bue” e “casa”, usati in fenicio con valore acrofonico (cioè per indicare il suono iniziale della parola).

La derivazione dell’alfabeto greco da quello fenicio risulta evidente dal confronto tra i due sistemi grafici, come si può vedere nella tavola sinottica qui a fianco.

I greci stessi erano consapevoli della derivazione del loro alfabeto da quello fenicio, come dimostra il passo di Erodoto riportato nella diapositiva seguente.

Phoenician abjad		Greek alphabet		
Name	ca. 900 B.C.E.	800–600	Attic (400)	Name
ʾālef	𐤀 𐤁 𐤂	Α Δ Α	Α	alpha
bēt	𐤃 𐤄	Β Β Β	Β	bēta
gīmel	𐤅 𐤆	Γ Γ Γ	Γ	gamma
dālet	𐤇 𐤈 𐤉	Δ Δ Δ	Δ	delta
hē	𐤊 𐤋	Ε Ε Ε	Ε	e psilon
wāw	𐤌 𐤍 𐤎	Ϝ ϝ Ϟ		(digamma)
zajin	𐤏 𐤐 𐤑	Ζ Ζ Ζ	Ζ	zēta
hēt	𐤒 𐤓 𐤔	Η Η Η	Η	ēta
ṭēt	𐤕 𐤖	Θ Θ Θ	Θ	thēta
yōd	𐤗 𐤘 𐤙	Ι Ι Ι	Ι	iōta
kaf	𐤚 𐤛 𐤜	Κ Κ Κ	Κ	kappa
lāmed	𐤝 𐤞 𐤟	Λ Λ Λ	Λ	lambda
mēm	𐤠 𐤡 𐤢	Μ Μ Μ	Μ	mu
nūn	𐤣 𐤤 𐤥	Ν Ν Ν	Ν	nu
sāmek	𐤦	Ξ Ξ Ξ	Ξ	ksi
ʿayin	𐤧	Ο Ο Ο	Ο	o mikron
pē	𐤨 𐤩	Π Π Π	Π	pi
ṣādē	𐤪 𐤫	Μ		(san)
qōf	𐤬 𐤭 𐤮	Ϙ ϙ Ϛ		(qoppa)
rēš	𐤯 𐤰	Ρ Ρ Ρ	Ρ	rhō
śin/šin	𐤱	Σ Σ Σ	Σ	sigma
tāw	𐤳 𐤴	Τ Τ Τ	Τ	tau
		Υ Υ Υ	Υ	u psilon
		Φ Φ Φ	Φ	phi
		Χ Χ Χ	Χ	chi
		Ψ Ψ Ψ	Ψ	psi
		Ω Ω Ω	Ω	ō mega

Cadmo e le “lettere fenicie” Erodoto, *Storie* V 58, 1-2

Questi Fenici giunti con Cadmo, fra i quali erano i Gefirei, abitando questa terra, introdussero presso i Greci molte nozioni e anche l'alfabeto, che prima i Greci, a quanto mi sembra, non possedevano, dapprima quello che usano anche tutti i Fenici, poi, col passare del tempo, i Cadmei mutarono insieme alla pronuncia anche la sequenza delle lettere. A quel tempo, abitavano la maggior parte di quelle terre Greci di stirpe ionica; essi, avendo ricevuto le lettere dell'alfabeto grazie all'insegnamento dei Fenici, le usavano avendovi apportato qualche lieve modifica e, usandole, le chiamarono “fenicie”, come del resto era giusto, dal momento che erano stati i Fenici a introdurle in Grecia.

I dialetti greci



- ✎ Nell'età arcaica e classica il greco non si presenta come una lingua unitaria, ma è articolato in diversi dialetti, divisi in cinque grandi gruppi:
1. il **dialetto ionico-attico**: distaccatosi dal ceppo comune per innovazioni fonetiche proprie delle colonie arcaiche dell'area ionica dell'Asia minore, si irradia verso alcune isole dell'Egeo, l'Eubea e l'Attica;
 2. il **dialetto eolico** si divide in due varianti: l'eolico occidentale, più conservativo, parlato in Tessaglia e in Beozia, e l'eolico orientale, parlato in molte isole del Mare Egeo settentrionale (fra cui Lesbo), nelle colonie eoliche sulla costa settentrionale dell'Asia Minore.

3. il **dialetto dorico**, molto conservativo, parlato nel sud del Peloponneso, a Creta, a Rodi, nelle Cicladi, nelle Sporadi meridionali e nelle colonie doriche dell'Asia Minore;
4. i **dialetti nord-occidentali**, parlati in Elide, Acaia, nella Grecia centro-occidentale e nell'Epiro; sono caratterizzati da innovazioni fonetico-morfologiche e da fenomeni di intersezione fra l'area linguistica dorica e il dialetto eolico;
5. il **dialetto arcado-cipriota**, parlato in Arcadia e a Cipro, è il relitto dell'antico dialetto miceneo, ed è caratterizzato da tratti fortemente conservativi.

N.B. Il **dialetto omerico**, divenuto la lingua propria della poesia epica, non fu mai effettivamente parlato da alcuna popolazione. Si basa sul dialetto **ionico**, mescolato a significativi apporti **eolici**, con la sopravvivenza di relitti fonetici, morfologici e lessicali dell'antico dialetto **miceneo**.

DIALETTI GRECI



Approfondimento



La coppa di Nestore

La “**coppa di Nestore**” (nell’immagine sotto) è una *kotyle*, cioè una tazza piccola, larga circa 10 cm, di uso quotidiano, decorata con motivi geometrici.

Fu rinvenuta nel 1955 nella necropoli di San Montano a Lacco Ameno, a **Pithekoussai** (l’attuale **Ischia**), la più antica colonia greca nell’Occidente mediterraneo, fondata nel 775 a.C. da coloni dell’Eubea.

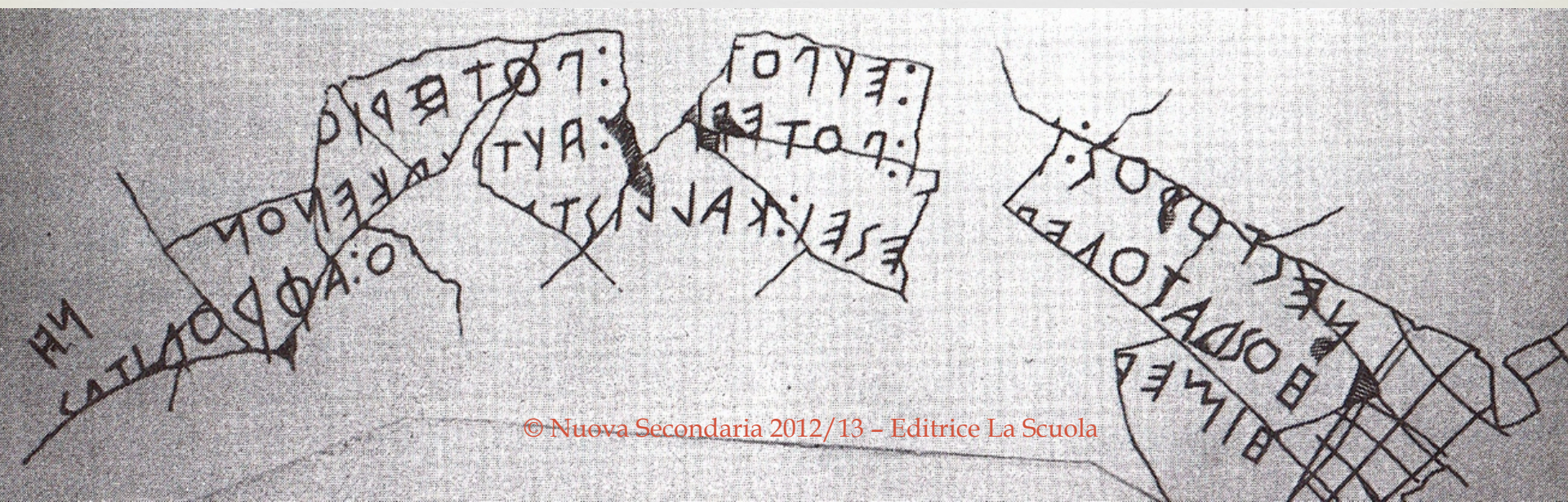
La coppa, databile all’ultimo venticinquennio dell’VIII secolo a.C., faceva parte del corredo funebre della tomba di un fanciullo di appena dieci anni.



La coppa di Nestore è attualmente conservata ad Ischia, presso il Museo Archeologico di Pitheculsae a Lacco Ameno.

La coppa reca un'iscrizione particolarmente importante, perché costituisce uno degli esempi più antichi di scrittura greca a noi giunto e rappresenta soprattutto il primo frammento noto di poesia conservato nella sua stesura originale, contemporanea all'epoca di composizione dei poemi omerici.

L'iscrizione è scritta in direzione **retrograda**, ossia da destra verso sinistra, come nella consuetudine fenicia, ed è costituita da un **epigramma** formato da tre versi: il primo è in metro giambico, mentre il secondo e terzo sono esametri dattilici.



L'iscrizione presenta alcune piccole lacune, fra le quali, in particolare, quella del primo rigo è di discussa integrazione. L'interpretazione del testo comunemente accolta dagli studiosi è la seguente:

*Io sono la bella coppa di Nestore:
chi berrà da questa coppa subito
lo prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona.*

L'iscrizione allude alla coppa di cui si parla nell'**XI libro dell'Iliade**, ai vv. 632 ss.: Nestore ha portato in salvo Macaone, che è appena stato ferito in battaglia, e gli offre ristoro nella propria tenda; qui un'ancella prepara loro una bevanda, servendola nella "coppa di Nestore", di cui viene fornita la descrizione.

L'iscrizione rimanda chiaramente al contesto simposiale nel quale la coppa era impiegata, situazione che viene paragonata allusivamente a quella mitica celebrata nella tradizione epica.

La coppa di Nestore

Omero, *Iliade* XI 618-43

Quelli intanto, come arrivarono alla tenda del figlio di Neleo [Nestore], balzarono giù, sopra la terra nutrice di molti, ma Eurimedonte, scudiero del vecchio, sciolse i cavalli dal carro; ed essi rinfrescarono il sudore delle tuniche ritti nel vento lungo la spiaggia del mare; poi, nella tenda entrando, sedettero sui seggi. E una bevanda preparò loro Ecamede riccioli belli, [...]
prima davanti a loro ella spinse una tavola bella, piedi di smalto, lucida; poi sopra questa un canestro di bronzo, e dentro cipolle, compagne del bere, e miele giallo; e la farina del sacro orzo accanto.

Poi una coppa bellissima, che il vecchio portò a casa,
sparsa di borchie d'oro; i manici
erano quattro; e due colombe intorno a ciascuno,
d'oro, beccavano; e sotto v'eran due piedi;
un altro dalla tavola l'avrebbe mossa a stento
quand'era piena; ma Nestore la sollevava senza fatica.
In essa fece il miscuglio la donna pari alle dee
con vino di Prammo; vi grattò sopra cacio caprino
con una grattuggia di bronzo, versò la bianca farina
e li invitò a bere, quand'ebbe fatto il miscuglio.
I due, poi che bevvero, cacciarono la sete bruciante,
si ricreavano con discorsi, parlando tra loro.

trad. di R. Calzecchi Onesti